

Non a caso, scomparso il leader, si è distrutto l'intero partito che era già quasi inesistente

Il partito radicale era Pannella

La storia di Gianfranco Spadaccia è piena di errori

DI CESARE MAFFI

Brilla in copertina la Rosa nel pugno. È adatta, nulla da dire, alla ricostruzione storica, e insieme testimonianza personale, che **Gianfranco Spadaccia** opera nel corposo testo *Il Partito Radicale*, dedicato a «sessanta anni di lotte tra memoria e storia» e pubblicato da Sellerio. Avendo preso diretta parte al susseguirsi delle vicende patite dai radicali, ora trionfali ora tormentate ora di pesante emarginazione, Spadaccia ne è testimone utile. Dopo aver ricoperto cariche primarie (più volte segretario, più volte deputato, più volte senatore), oggi milita in +Europa.

Le pagine di Spadaccia servono a fornire un orientamento sovente tutt'altro che semplice all'interno della sfera radicale. Basta rammentare i simboli susseguitsi, dei quali il più conosciuto rimane forse proprio la Rosa nel pugno, curiosamente di matrice socialista, per di più francese. Ci sono però altresì il Gandhi stilizzato nel Partito radicale transnazionale, l'antica Marianna con berretto frigio, i simboli dei radicali italiani, della Lista Pannella, come delle molteplici liste presenti a singole elezioni: Lista Bonino, Lista Pannella-Sgarbi (in assenza di Sgarbi, secondo una peculiarità schiettamente radicale), Lista Bonino-Pannella, Lista amnistia giustizia libertà.

Tanto per comprensione dei lettori, sarebbe stato

estremamente utile se Spadaccia avesse chiarito che il dilagare dei simboli non rispondeva soltanto alle manie di Pannella e al suo interdetto a presentare candidature sotto una dicitura radicale, bensì all'utilità di riciclare una parte almeno degli stemmi. Un esempio classico, che Spadaccia cita come fatto senza penetrarne il retroscena: i gruppi federalista europeo (Camera) e federalista europeo ecologista (Senato) permisero la presentazione di più liste di matrice radicale alle europee del 1989. Era d'uso

Le pagine di Spadaccia servono a fornire un orientamento tutt'altro che semplice all'interno della sfera radicale. Basta rammentare i simboli susseguitsi

scambiarsi quelle che in gergo si definiscono «pulci», vale a dire simboli presenti in un maggiore contrassegno che consentono di evitare faticose raccolte di firme. Gli stessi radicali prestarono un frammento del proprio simbolo per consentire la (fallimentare) presentazione della lista Si referendum (1992).

Se dunque Spadaccia preferisce evitare accenni che giudica pericolosi per la purezza dei radicali, va detto che

s'impegna per evitare che la storia del suo partito si riduca a un'appendice di **Marco Pannella**. In effetti, Spadaccia rivendica all'attivismo dei radicali decine di azioni, specie in materia di diritti civili. Avrebbe al riguardo potuto soffermarsi sui dissidi fra Pannella e **Mario Segni** in occasione dei referendum dei primi anni novanta, che nell'immaginario restano legati al politico sardo (preferenza unica nelle amministrative, colleghi uninominali secchi a palazzo Madama), anche perché Pannella non gradiva di apparire comprimario di Segni o addirittura al suo seguito. Soprattutto, Spadaccia avrebbe potuto colpire al cuore la grande novità impressa da Pannella al radicalismo e finita nell'inconsistenza, vale a dire il Partito radicale nonviolento transnazionale e non partito, ridotto all'attività svolta da esponenti italiani, con la casuale occorrenza di esteri. Era impossibile che agisse una formazione continentale o addirittura mondiale, non fosse altro per i costi di riunioni, traduzioni, interpretariato. Finì addirittura con la risibile segreteria di **Demba Traorè**, del Mali, che resse la carica per anni solo nominalmente. Se le spese erano incommensurabili, le entrate dovevano subire forti penalizzazioni per la sparizione degli eletti nell'Europarlamento e oggi altresì nelle Camere italiane.

Che poi Pannella fosse un personaggio fondamentale per la sopravvivenza radica-

Spadaccia avrebbe dovuto chiarire che il dilagare dei simboli non rispondeva solo alle manie di Pannella ma all'utilità di riciclare parte degli stemmi

le si ricava pure dalla constatazione che dopo la sua morte (2016) il partito si è sbriciolato. Accanto ai radicali transnazionali, agisce +Europa, mentre un posto a sé occupa l'Associazione Luca Coscioni. Non è casuale il fatto che la lunga storia di Spadaccia si arresti al 2016, fornendo nell'insieme una rievocazione soprattutto esteriore del mondo radicale, tacendone contrasti e motivi reali, problemi e concorrenze, sotterfugi e accortezze.

Ci sarebbe ancora da soffermarsi su imprecisioni dell'autore. Il referendum istituzionale si svolse nel '46 e non nel '48. A **Fernando Tambroni** il voto monarchico fu negato (aveva sciolto il comune di Napoli retto da Achille Lauro), altro che «determinante». Il governo Fanfani delle convergenze parallele fu nominato nel 1960, quello successivo, il quarto, è del '61, senza più convergenze (costituite da socialisti e monarchici). Del sindaco romano **Amerigo Petrucci** sarebbe stato garantista citare l'assoluzione. L'entrata in guerra

nel 1915 è il 24 maggio, non il 26.

Per un comizio nella romana piazza Navona Spadaccia cita la banale bufala del mezzo milione di presenti, numero fasullo, perché le ricerche dimostrano che al più vi si assiepano 80mila persone (fonte: la Repubblica). Qualche sciacquatura vorrebbero i governi, visto che nel compromesso storico non si cita l'opposizione del Msi, mentre in luogo del gabinetto Andreotti V si parla di un inesistente governo De-Psi-Pri. Perché poi ricordare, per una deroga sul numero minimo degli eletti, i 4 radicali e i 6 demoproletari e non i 5 liberali (e ci sarebbe pure da dire su una deroga riferita al Pri)? Non si capisce perché i due requisiti necessari per utilizzare i resti (300mila voti nazionali e almeno un quoziente) sarebbero stati introdotti sulla base del Pri. Infine, qualche ammissione non avrebbe danneggiato l'immagine dei radicali. Quando essi decisero di gentilmente regalare 50mila lire all'elettore che ne avesse fatta richiesta, il mondo politico capi che l'immagine ricavabile da Pannella & C. era ampiamente ripagata da quell'investimento. Quando si cita la «porcata» di **Roberto Calderoli**, sarebbe bene rammentare che il riferimento al porcellum richiama l'obbligo voluto dal Quirinale (**Carlo Azeglio Ciampi**) di non concedere premi elettorali alle singole regioni nel Senato.

© Riproduzione riservata

